

## "UNDER WESTERN EYES"

*Maria Giulia Guzzo Amadasi*

Come di recente ha mostrato A. Catastini, le coppe per bere erano, nell'ambito dell'istituzione chiamata *mrzḥ*, recipienti caratteristici ed essenziali, tanto da costituirne il simbolo<sup>1</sup>. La coppa in bronzo iscritta pubblicata da N. Avigad e J. C. Greenfield<sup>2</sup>, la cui iscrizione è stata riesaminata da A. Catastini, riveste perciò un'importanza specifica nell'illustrare concretamente quanto noto da fonti sia scritte sia figurate.

Nonostante l'uso diffuso di questo tipo di recipienti, spesso iscritti, l'iscrizione in questione presenta un formulario isolato in ambito semitico nord-occidentale: perciò l'interpretazione proposta dai primi editori è apparsa poco persuasiva ad A. Catastini, che ha cercato di ricondurre il testo nell'ambito di formule note. La controversia riguarda il secondo vocabolo, letto *'nhn* dai primi editori<sup>3</sup>, che invece il secondo propone di leggere *'nsk* (con *alef* prostetico), dalla radice *nsk* "versare", per cui *qb<sup>e</sup>m 'nskt* avrebbe il significato di "coppe per libagione"<sup>4</sup>.

L'esame della riproduzione fotografica dell'iscrizione induce tuttavia a ritornare alla prima lettura. Anche se l'iscrizione è incisa per mezzo di un punzone secondo una tecnica a puntinatura, le lettere hanno un tracciato piuttosto curato e sono chiaramente leggibili; la tecnica di incisione del resto riproduce abbastanza bene un tipo di scrittura dipinta con impiego del chiaroscuro (tipica piuttosto di iscrizioni su papiro che su ostraca). La lettura *qb<sup>e</sup>m // <sup>e</sup>nbt lmrzḥ šmš* appare quindi sicura e difficilmente emendabile. Ugualmente sicura sembra l'interpretazione di *'nhn* come pronome personale di

1<sup>a</sup> pl. Questo non sembra tuttavia, come ritengono i primi editori, potersi riferire a eventuali offerenti<sup>5</sup>, dei quali ci si aspetterebbe fosse citato il nome; sembra, invece, verosimile, come proposto da N. Avigad e J. C. Greenfield, che il numerale 2 indicato dai due tratti verticali paralleli sia da riferire alle coppe. Appare tuttavia poco probabile che il numerale sia stato inciso in un posto sbagliato, dopo il pronome personale invece che dopo il nome degli oggetti<sup>6</sup>. Si deve concludere che le due coppe siano da mettere in rapporto con il pronome personale, che è quindi da riferire ad esse.

In ambito greco, e poi etrusco e italico, dal periodo arcaico è diffuso un tipo di formulario nel quale l'oggetto dedicato, donato o fatto, parla in prima persona (ed è chiamata perciò comunemente "oggetto parlante")<sup>7</sup>. Una formula votiva ben nota<sup>8</sup> è quella nella quale è indicato il nome proprio del dedicante, il complemento oggetto costituito dal pronome personale accusativo (sing. o pl. a seconda del numero degli oggetti offerti) e quindi un verbo o un sostantivo che esprime la dedica (formule del tipo  $\acute{\omicron} \delta\epsilon\tilde{\iota}\nu\alpha \mu\epsilon \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\epsilon$ ); più lunga è la formula nella quale il verbo è seguito dal nome della divinità al dativo; un'altra varietà è costituita dal verbo "essere" alla 1<sup>a</sup> pers. sing. preceduto dal nome della divinità al genitivo ( $\tau\omicron\tilde{\upsilon} \theta\epsilon\omicron\tilde{\upsilon} \epsilon\tilde{\iota}\mu\iota$ ); in altri casi si specifica che l'oggetto è sacro alla divinità, con il tipo di espressione  $\acute{\iota}\epsilon\rho\acute{\omicron}\nu \epsilon\tilde{\iota}\mu\iota \tau\omicron\tilde{\upsilon} \theta\epsilon\omicron\tilde{\upsilon}$ . Accanto a queste formule, nelle quali l'oggetto parlante non è specificato da un sostantivo, se ne hanno altre più ampie, nelle quali è nominato l'oggetto stesso sul quale è incisa l'iscrizione. Infine, oltre alle iscrizioni votive, recipienti di varie forme, spesso usati per bere, hanno epigrafi con il nome del vaso stesso, il quale, in prima persona, indica la propria appartenenza<sup>9</sup>. Tra le numerose iscrizioni di questo tipo sembra qui interessante ricordare quella incisa su una coppa in argento da Cipro (*kurion*) attribuita al VI-V sec. a.C., la cui iscrizione, in caratteri sillabici ciprioti, è:  $\text{Ἐπιόρφω(ν) ἅ φιάλα ἦ}$ , "io sono (o ero) la *phiale* di Epiorvos"<sup>10</sup>.

Da quest'ultimo gruppo di iscrizioni sembra essere derivato il modello al quale si rifà quella della coppa qui esaminata. Essa enunciava quindi: "Noi siamo le 2 coppe ..." ecc. Il termine  $qb^c t$  "coppa" appare un buon corrispon-

dente del greco  $\phi\acute{\iota}\alpha\lambda\eta$ , che compare nel su citato vaso da Cipro, analogo per forma a quello qui esaminato; come infatti hanno mostrato N. Avigad e J. C. Greenfield il passo di Isaia, 15:17, 22 dove compare  $qubba^c at k\bar{o}s$  è reso nel Targum  $py'ly$  (o  $pyyly$ )  $ks'$ , dove il primo termine è adattamento di  $\phi\acute{\iota}\alpha\lambda\epsilon$ <sup>11</sup>.

Un altro problema in questo breve e non semplice testo è costituito dal vocabolo  $^c rbt$ . Concordemente N. Avigad e J. C. Greenfield e A. Catastini vi ravvisano una radice con il significato di "offrire", da un significato di base "entrare", attestato in accadico, ugaritico ed ebraico<sup>12</sup> (a parte i sostantivi con il senso di "sera" e "tramonto", le attestazioni epigrafiche semiti che nord-occidentali hanno piuttosto il significato di "garantire", "garanzia"<sup>13</sup>); dal punto di vista grammaticale A. Catastini propone un sostantivo femm. sing. con il significato di "offerta", mentre per N. Avigad e J. C. Greenfield si tratta di un participio femminile riferito a chi offre<sup>14</sup>.

Di nuovo in questo caso, forse, il confronto con iscrizioni greche può essere utile. In esse l'oggetto iscritto può essere definito mediante termini che ne sottolineano la buona fattura o la qualità di offerta o dono. Sembra verosimile che il termine  $^c rbt$  debba rivestire una funzione analoga. Il generico significato di "offrire" attribuito alla radice può essere meglio specificato dal confronto con alcuni passi ebraici nei quali  $^c rb$  ha il significato specifico di "piacere", "essere gradito" (con complemento introdotto, come nella presente iscrizione, da  $l-$ ); in particolare in Ger. 6:20; Os. 9:4; Mal. 3:4 il verbo  $^c rb$  è riferito a sacrifici o offerte che "piacciono" o "sono ben accettati" al dio<sup>15</sup>. Nel presente caso sembra doversi intendere che le due coppe sono "oggetti graditi", "doni graditi" per il  $marzeah$  di Šamaš. Con questo significato il termine  $^c rbt$  può considerarsi sia come participio femm. pl. con funzione aggettivale, sia come sostantivo. L'intera iscrizione va verosimilmente tradotta: "Noi siamo le due coppe, oggetti graditi (o pregiati per il  $mrz\dot{h}$  di Šamaš". Essa non è da considerare, a quanto sembra, come dedicatoria: si tratta piuttosto di un recipiente pregiato sul quale, come è frequente, viene incisa una formula di appartenenza, in questo caso di origine greca (e perciò manca l'indicazione del donatore).

Nell'ambito di questa interpretazione, piacerebbe trovare il corrispondente greco del vocabolo <sup>c</sup>*rbt*. Di fatto nelle iscrizioni greche su vasi o più generalmente nelle iscrizioni dove l'oggetto parla in prima persona, esistono vari termini che designano l'oggetto stesso in quanto oggetto ben lavorato o dono. Il termine più comunemente usato, ma per lo più in dediche votive metriche, è ἄγαλμα; il vocabolo si riferisce in genere a oggetti belli, ben lavorati e perciò graditi a chi li riceve<sup>16</sup>; in particolare è usato anche per qualificare oggetti in bronzo o vasi dipinti; non sembra impossibile che il pl. ἀγάλματα sia stato reso mediante <sup>c</sup>*rbt*. Altri vocaboli sono tuttavia adoperati nelle iscrizioni greche: termine abbastanza generico è δῶρον "dono"<sup>17</sup>, per il quale però esistono in fenicio sostantivi derivati dalla radice *ytn*. L'uso di εὐχῶλη, εὐχή e del verbo connesso εὐχεσθαι<sup>18</sup> sembra d'altra parte corrispondere a quello del fenicio *ndr*. Tuttavia le corrispondenze di vocaboli di impiego analogo in lingue diverse sono spesso difficili da stabilire.

Data l'interpretazione dell'iscrizione in chiave "occidentale", dispiace non avere un'indicazione precisa di provenienza. Datandosi il recipiente nel corso del IV sec. a.C., una provenienza libanese<sup>19</sup> non si oppone al formulario di origine greca. Esaminando più nei dettagli la forma dei segni sembrerebbe tuttavia potersi raggiungere una conclusione diversa. Come si è già osservato, la tecnica di esecuzione dell'iscrizione dà alle lettere un andamento con accentuato chiaroscuro che è tipico di una scrittura dipinta: l'insieme trova infatti i migliori confronti con le lettere delle "tariffe" dipinte da Cipro CIS I 86 A e B, che sono attribuibili tra la fine del V e il primo quarto del IV sec. a.C.<sup>20</sup>. Appaiono più sviluppate nella presente iscrizione sia forse *het* con una sola sbarretta trasversale, sia *ain* triangolare, sia *šin* con appendice laterale a destra che è attestata dai primi decenni del IV sec. a.C. Da notare che la forma di *mem*, già sottolineata da N. Avigad e da J. C. Greenfield, e quella di *qof*, con grande occhiello a destra e asta poco sviluppata, appaiono anch'esse tipiche di una scrittura dipinta.

Oltre all'andamento d'insieme, connette la presente iscrizione all'ambiente fenicio di Cipro la forma triangolare di *ain*, caratteristica dell'iso

la a cominciare dagli inizi del IV sec. a.C.<sup>21</sup> (è certo sempre da ricordare che scarseggia la documentazione dalla Fenicia propria). Dal punto di vista cronologico, alcuni dettagli, specie la forma di *zain* e di *lamed* con tratti inferiori poco sviluppati, inducono a non scendere oltre la metà di questo secolo e a supporre forse il primo terzo di esso.

Sull'eventuale origine da Cipro il tipo della coppa non permette alcuna affermazione. Essa, come notato, si connette a coppe achemenidi diffuse in una vasta area<sup>22</sup>. Il confronto più vicino al presente esemplare è da considerare il recipiente rinvenuto a Susa, associato a monete da Arado<sup>23</sup>. Recipienti della stessa classe compaiono anche in Palestina (Tell el-Fara), in Mesopotamia (Ur), in Egitto e in Asia Minore; una coppa simile proviene da Kurion<sup>24</sup>. Un'incisione a Cipro dell'iscrizione ben converrebbe tuttavia all'uso di un formulario non fenicio. Da notare a tale proposito, sempre nel IV sec. a.C., l'impiego di un formulario greco nella parte fenicia dell'iscrizione funeraria bilingue CIS I, 45; qui, secondo la proposta di N. Avigad e J. C. Greenfield, è forse attestato il termine  $qb^c m$ , le cui uniche due altre menzioni in fenicio ricorrono del resto - ma certo è solo un caso - nell'iscrizione n.3 di Larnaka tis Lapithou<sup>25</sup>.

- 
- 1) *Una nuova iscrizione fenicia e la "Coppa di Yahweh": Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1986, 111-118. .
  - 2) *A Bronze phialē with a Phoenician Dedicatory Inscription*: IEJ, 32 (1982), 118-128.
  - 3) La traduzione d'insieme proposta da questi studiosi è:  $qb^c m \ 'n\dot{h}m // \ ^c rbt \ lmrz\dot{h} \ \dot{s}m\dot{s}$ , con traduzione: "2 cups we offer to the *marzeah* of Shamash".
  - 4) La lettura d'insieme è:  $qb^c m \ 'nsk // \ ^c rbt \ lmrz\dot{h} \ \dot{s}m\dot{s}$ , con traduzione: "Coppa per libagione; offerta per il *marzeah* di Shamash".
  - 5) Cf. la traduzione a nota 3.

- 6) IEJ, 32 (1962), 121.
- 7) Cf. N. Burzachechi, *Oggetti parlanti nelle epigrafi greche: Epigraphica*, 24 (1982), 3-54.
- 8) Su questa formula e le seguenti cf. M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica (Memorie dell'Accad. Naz. dei Lincei, ser. 8, 19)*, Roma 1976. Ringrazio l'amica M. L. Lazzarini per i pareri che mi ha fornito.
- 9) Cf. M. L. Lazzarini, *I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi: Archeologia Classica*, 25-26 (1973-74) (*Studi in onore di M. Guarducci*), 340-375; per l'ambito etrusco cf. G. Colonna, *Nomi etruschi di vasi: ibid.*, 132-150.
- 10) Cit. da M. L. Lazzarini, *Archeologia Classica*, 25-26 (1973-74), 374. La presente lettura è quella di T. B. Mitford, *The Inscriptions of Kourion*, Philadelphia 1971, 16-18, n.4 (con bibliografia: il verbo è qui interpretato come la pers. impf., considerando il vaso come un'eredità). Analoghe iscrizioni, senza il nome del recipiente, alle pp.11-12, n.2 (solo nome del proprietario), del VII sec. a.C., pp.14-16, n.3, del VI sec. a.C., pp.372-376, n.217, con due iscrizioni attribuite ai secc. VII e V a.C.; cf. anche O. Masson, *Les inscriptions chypriotes syllabiques*, Paris 1961, pp.193, n.177; 194, n.179; 193-194, n.178; 398e.
- 11) Cf. IEJ, 32 (1982), 121-122 e nota 15, con riferimenti bibliografici.
- 12) *Ibid.*, 124-125; *Studi in onore di Edda Bresciani*, 112.
- 13) Cf. DISO, s. vv. <sup>c</sup>rb I-IV e m<sup>c</sup>rb.
- 14) Cit. a nota 12. La forma femminile ha fatto supporre offerenti donne.
- 15) I tre passi citati hanno: <sup>e</sup>w zivhēkkhem lo' <sup>c</sup>ārvū lī; <sup>e</sup>w lo' ye<sup>c</sup>ervū lō zivhēhem; <sup>e</sup>w<sup>c</sup>ārvāh LYHWH minḥat y<sup>e</sup>hūdāh; cf. anche Ger. 31:26; Prov. 3:24; 13:19; Salmo 104:34; Ez.16:37.
- 16) Cf. M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, 95-98 (con riferimenti bibliografici a nota 162); cf. in particolare DS, s. v. ἄγαλα; RE s. v. ἄγαλα; H. Bloesch, *Agalma*, Bern-Bümpliz 1943.
- 17) Cf. M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, 102-103.
- 18) *Ibid.*, 98-102.
- 19) Cf. IEJ, 32 (1982), 118, nota introduttiva: il recipiente, acquistato sul mercato antiquario svizzero, era detto di provenienza libanese.
- 20) Cf. in particolare O. Masson - M. Szyner, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Paris 1972, 21-68; M. G. Guzzo Amadasi, *Kition-III*, Nicosia 1979, 102-126, nota 2 (pp.103-104).

- 21) Cf. J. B. Peckham, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge Mass. 1968, tavv.I-II.
- 22) Cf. le comparazioni già istituite da N. Avigad e J. C. Greenfield: IEJ, 32 (1982), 118-120.
- 23) Cf. J. de Morgan, MDP VIII, Paris 1905, 29-58, tav. III.
- 24) Cf. in particolare H. Luschey, *Die Phiale*, Blicherode am Harz 1939, in particolare figg.37 (B 10) e 39 (B 14) e p.125 dove sono elencati 16 esemplari appartenenti a questa classe (*Blattphialen*).
- 25) Cf. IEJ, 32 (1982), 121-122; H. M. Honeyman, *Larnax tēs Lapethou - A Third Phoenician Inscription: Le Muséon*, 51 (1938), 295-298.

